

il dibattito

2

Dpef, Anci e Upi: «Non faremo i notai»

Le associazioni dei Comuni e delle Province italiane hanno espresso «perplexità per come si è inaugurata la nuova stagione politica» nel confronto all'interno della Conferenza Unificata. I presidenti Domenico (Anci) e Rita (Upi) hanno chiesto al Governo di concordare le linee del Dpef per quanto riguarda Comuni e Province: «Quello che non consentiremo è di fare da semplici spettatori o da notai».



Donne e lavoro, fondi Ue alle Regioni

Da qui al 2006 ogni Regione avrà a disposizione, in media, 30 miliardi l'anno per le politiche di pari opportunità a sostegno dell'occupazione femminile. L'accesso alle risorse, inserite nei Fondi strutturali europei, avverrà per bando di concorso. Della La Rocca, del ministero per le Pari opportunità, sottolinea che «Gli Enti locali devono elaborare i bandi di concorso sapendo con chiarezza dove vogliono investire».

La polemica

LA CONFERENZA

E se la chiamassimo «intergovernativa»?

Una certa enfasi sta accompagnando i primi passi dei nuovi presidenti delle Regioni. Com'era già accaduto all'indomani dell'elezione diretta dei sindaci e dei presidenti delle Province, è soprattutto il rapporto tra le Regioni e il Governo centrale a ricevere particolari fibrillazioni. In quella circostanza si ricorderà che i sindaci chiesero ed ottennero l'istituzione della Conferenza Stato-Autonomie locali e la Conferenza Unificata (tra Stato-Regioni e Autonomie locali), per partecipare a quelle decisioni che hanno ricadute sui Comuni e le Province. Questa volta si avanza la richiesta di una radicale revisione della Conferenza Stato-Regioni, a partire dalla sua denominazione (per questo battesimo ci permettiamo di suggerire un nome: Conferenza Intergovernativa), al fine di rendere paritario il rapporto tra il Governo nazionale e i Governi regionali.

Avviare una fase di ripensamento e di revisione dei meccanismi che regolano i rapporti intergovernativi (e con le Autonomie locali) è esigenza antica, diffusa e sempre più stringente, stante soprattutto l'assenza a breve termine di una prospettiva di riforma costituzionale che possa prevedere quella Camera delle Regioni e delle Autonomie in grado di portare «al centro» le istanze di rappresentanza dei territori. Tuttavia, il dibattito che si va sviluppando ci sembra più intriso di retorica, di tatticismi, di strumentalizzazioni e di dietrologia che non di spunti costruttivi che vadano realisticamente nella direzione del miglioramento del funzionamento delle sedi di raccordo e di concertazione istituzionale, peraltro forse poco praticabili in questo breve scorcio di legislatura nazionale.

Da qui l'esigenza di evitare di sovraccaricare il ruolo e le funzioni di queste sedi e di cercare invece di renderle immediatamente operative, seppure con qualche aggiustamento organizzativo, per permettere il completamento di importanti processi di riforma, che hanno coinvolto tutti nel recente passato, e, nel contempo, sfruttare questi mesi per avviare seriamente un lavoro di riscrittura delle regole sia interne alla Conferenza dei Presidenti delle Regioni e delle Province autonome sia nei rapporti con il Governo centrale e le Autonomie.

Due potrebbero essere le innovazioni da perseguire nell'immediato. La prima riguarda la Conferenza dei Presidenti con la nomina di un Coordinatore, il quale avrebbe solo il compito di organizzare i lavori e rappresentare le Regioni in caso di posizioni unanime. Una Conferenza, quindi, come «luogo» nel quale tentare sistematicamente un accordo tra le Regioni, in grado di rafforzare (tutte!) nei confronti del Governo, ma non una «sede» in cui trovare ad ogni costo l'unanimità. D'altra parte ogni presidente regionale, a differenza dei sindaci e dei presidenti provinciali che siedono nelle Conferenze in rappresentanza dell'universo (?) degli Enti locali, rappresenta direttamente ed autonomamente le istanze dei propri territori nei rapporti con il governo centrale.

Già nel passato si sono verificate divergenti posizioni che hanno portato qualche Regione ad astenersi oppure ad esprimere parere non favorevole su proposte del Governo. Ciò è naturale, legittimo e forse inevitabile, soprattutto quando sono in gioco

Alta tensione regionale Oggi l'incontro con il governo

LAURA MATTEUCCI

Si è appena placata, e nemmeno del tutto, la bufera sul 4 giugno, con l'invito di Ciampi a Roma, il rifiuto di Bossi, le polemiche di Formigoni, il «consiglio» finale di Berlusconi a reggera sul Polo di andare punto e basta. Perché Ciampi e l'unità nazionale non si possono mica snobbare così. Ma chi in questi giorni ha cercato di rompere le fila, facendosi scudo del cosiddetto federalismo, in realtà per semplice spirito di (malcelata) polemica con il governo centrale, continuerà nella stessa direzione.

Già oggi, probabilmente, è convocata per questo pomeriggio, infatti, la seconda Conferenza Stato-Regioni (o come la intendano chiamare) dell'era post-elezioni, seguita a ruota dalla Conferenza Unificata. Per la cronaca: la Stato-Regioni ha, all'ordine del giorno, 19 punti, tra i quali l'intesa sull'integrazione del Fondo sanitario nazionale '98 (parte corrente) di ripartizione tra le Regioni delle somme a compensazione del minore importo complessivo Irapp, addizionale Irpaf e contributi malattia effettivamente riscossi. All'odg della

Conferenza unificata 14 punti: i più importanti riguardano l'attuazione di alcune parti delle Bassanini, in materia di demanio idrico, opere pubbliche, trasporti, viabilità, personale trasferito delle Regioni Puglia e Campania. È prevista anche la discussione circa lo schema di Dpcm di individuazione delle risorse finanziarie, umane, strumentali ed organizzative da trasferire alle Regioni e agli Enti locali per l'esercizio delle funzioni in materia di polizia amministrativa. Anche il prossimo appuntamento con la Stato-Regioni, già fissato per l'8 giugno, si preannuncia vivace: si tratterà, infatti, di eleggere il nuovo presidente, scegliendo in sostanza tra Enzo Ghigo e Roberto Formigoni.

Giorni di alta tensione, dunque. E dopo il giuramento lombardo di Formigoni & giunta (con annessa raffica polemica, pure da parte dei colleghi polisti, tipo Galan e Ghigo che hanno annunciato l'intenzione di non seguire il presidente lombardo), la prima uscita pubblica ufficiale di Antonio Bassolino. Il neo governatore della Campania chiede pari dignità istituzionale tra il gover-

no nazionale, le Regioni, le Province, i Comuni. Il suo programma federalista prevede novità nell'assetto locale, con la creazione di un «Consiglio regionale delle autonomie» al quale il futuro Statuto campano affidi in alcune materie funzioni deliberative. In Campania saranno indette assemblee periodiche di sindaci con il presidente e la giunta. Le Regioni, infatti, dovranno «impegnarsi in ciò che finora hanno fatto poco e male: coordinare, programmare e produrre leggi di qualità». Tutte le deleghe possibili ai Comuni, quindi. Ai primi cittadini Bassolino promette anche lo snellimento burocratico delle funzioni regionali. Il programma campano prevede poi l'assegnazione di incentivi ai Comuni minori affinché possano gestire in modo associato funzioni e servizi. Bassolino pensa a nuove regole per valorizzare l'autonomia finanziaria dei Comuni, ed a patti per varare un nuovo welfare che tuteli i più deboli. Conclusione: «Contrasteremo ogni spinta ad andare oltre il giusto limite. Ma non saremo certo i guardiani del vecchio Stato centralista e assistenziale».

renza Stato-Regioni la maggioranza sia detenuta dal centrodestra.

Ciò che sorprende è piuttosto la strumentalizzazione cui si vogliono sottoporre organismi istituzionali che, in verità, mal si prestano a questi giochi.

La Conferenza Stato-Regioni costituisce, come il nome stesso lascia intuire, un potente mezzo di raccordo tra lo Stato centrale e le istituzioni locali.

Se questo mezzo viene usato come elemento di disturbo dell'attuazione delle politiche governative, allora viene a cessare la sua funzione principale, il motivo stesso della sua esistenza.

La questione dunque è se si vuole dare veramente vita ad una svolta federalista in questo Paese o se ci si vuole soltanto impegnare in un gioco di forza che penalizzerebbe tutti e in primo luogo i cittadini.

La posta in gioco è ben altro che un regolamento interno di conti tra le forze del governo nazionale e quelle dell'opposizione, ci sono in ballo finanziamenti ingentissimi, 11.000 miliardi da sbloccare e rendere disponibili.

Se non è possibile realizzare compiutamente l'ordinamento federale dello Stato, sarebbe opportuno individuare poche questioni essenziali per dare una spinta in più al regionalismo.

L'auspicio è che non vengano usati strumentalmente i problemi di un regionalismo solido e cooperativo per iniziare una battaglia politica spietata.

Le istituzioni soffrono per guerre dichiarate o guerreggiate, hanno bisogno di una tregua per essere rinnovate o potenziate. Soprattutto le istituzioni che vivono più dentro la storia delle comunità locali, che credono ancora nel valore programmatico e di raccordo funzionale degli organi sub-statali.

Il problema vero è: saranno le Regioni, guidate dai nuovi governatori, all'altezza della situazione politico-economica italiana?

In verità, esse sono anelli delicati di un adeguato congegno istituzionale. E le lotte politiche non devono essere un cuneo per sovvertire e sconvolgere i congegni della vita istituzionale del Paese!

*Presidente Commissione parlamentare per le Questioni Regionali

L'OPINIONE

I rischi di un uso improprio del federalismo

MARIO PEPE*

È un percorso davvero singolare quello che ha accompagnato, finora, il progetto di federalismo in Italia. Esso nasce, complice l'inaspettato e per molti versi straordinario successo elettorale dell'esordiente Lega di Bossi, come istanza di rivendicazione territoriale.

È proprio questo «incipit» a motivare un rifiuto netto dell'idea di uno Stato organizzato su base federalista, a far sì che se ne operi quasi un rigetto da parte della pressoché totalità degli schieramenti politici.

Ma con il trascorrere degli anni, il mitigarsi di certe iniziali posizioni di intransigenza e soprattutto con l'intensificarsi di approfondimenti dottrinari di altissimo profilo, si è tracciata una linea di demarcazione nettissima con l'iniziale giudizio. Tanto è vero che il

federalismo viene ora osannato all'unanimità come potente strumento per la realizzazione di un'indiscutibile crescita istituzionale.

Da questi brevissimi cenni, raffrontati con l'attuale situazione, emerge subito un vistoso paradosso e cioè che, proprio nel momento in cui tutte le forze che da principio lo contrastavano hanno mutato orientamento appoggiando incondizionatamente tale fenomeno, la Lega sembra di contro aver perso interesse ad assecondare la poderosa onda d'urto che ne aveva accompagnato la nascita.

La spinta federalista dei leghisti, nell'attimo in cui stava per tagliare il traguardo, ha invertito repentinamente direzione rivolgendosi verso inspiegabili tendenze secessioniste.

La preoccupazione per queste

inclinazioni è ancora più intensa sotto la luce dei riflettori europei che già individuano, in un'eventuale ascesa al potere delle destre italiane, un nuovo caso-Haider.

Questo a grandi linee il quadro attuale ma, in verità, ritengo che sia doveroso evidenziare alcuni aspetti ed operare degli opportuni chiarimenti.

In vista degli imminenti appuntamenti che il calendario istituzionale impone, come la Conferenza Stato-Regioni, si è già messa in moto la schiera degli destabilizzatori che non perdono mai occasione per cercare di ingarbugliare anche le situazioni più diafane e per gettare fumo negli occhi degli elettori.

L'esito delle elezioni regionali è chiaro a tutti e in primo luogo alle forze di governo. Esso ha determinato la caduta di Massimo D'Alema ed ha consegnato, tra mille difficoltà, il Governo nelle mani di Giuliano Amato, ma soprattutto ha determinato una situazione di spaccatura nettissima a livello locale: le Regioni del Nord, con poche eccezioni, al centrodestra, le Regioni del Sud, con poche eccezioni, al centrosinistra.

Questo è un dato di fatto inconfutabile e lo è anche il conseguente dato che all'interno della Confe-

Venerdì

Et territorio

AGOFOC

IDEE E PROGETTI PER VIVERE MEGLIO

Quotidiano di politica, economia e cultura l'Unità

